Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia

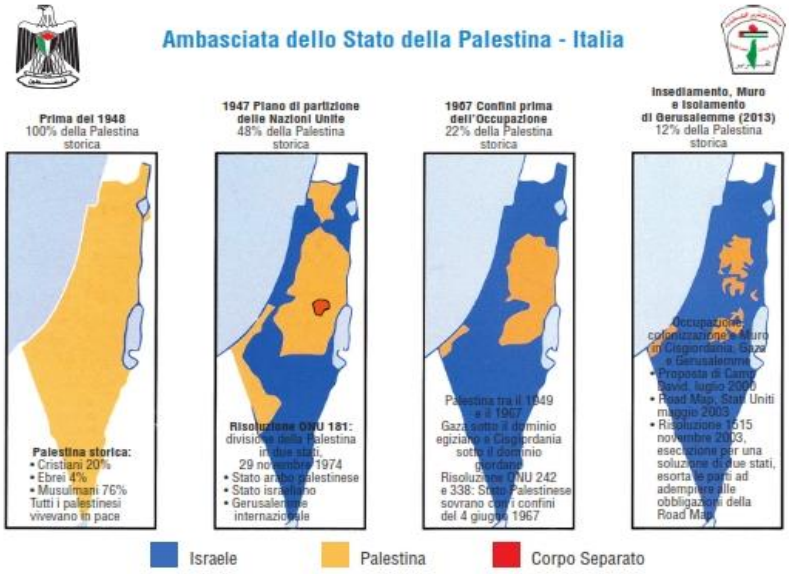
دولـة فلسـطين
سـفـارة فلسـطين
روما – إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia

No 80
31 ottobre 2017

"Fino ad oggi il governo britannico non ha fatto un passo per correggere la storica ingiustizia della Dichiarazione di Balfour, non si è scusato con il popolo palestinese, non lo ha ricompensato, e non ha riconosciuto lo Stato di Palestina"

Il Presidente Abu Mazen all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite



NEWSLETTER No 80

Indice:

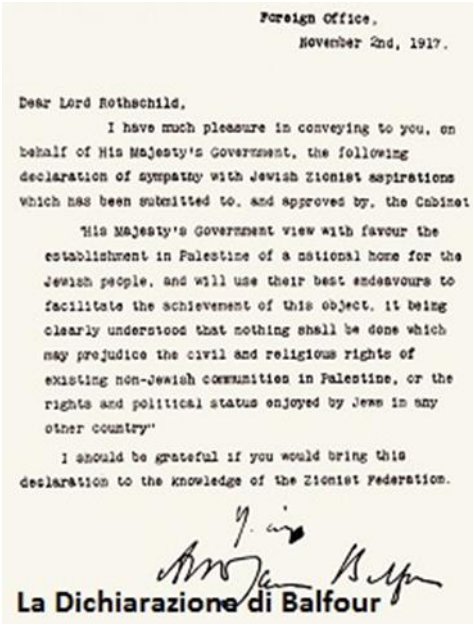
I) A cent'anni dalla Dichiarazione di Balfour
II) L'Europa chiede i danni a Israele
III) Il Papa: lo status quo di Gerusalemme non si tocca
IV) Acqua di fogna per mortificare la terra palestinese

I – A cent'anni dalla Dichiarazione di Balfour

La Dichiarazione Balfour, emanata il 2 novembre 1917, è un breve documento che ha cambiato il corso della storia. Si tratta di una lettera - scritta dall'allora Ministro degli Esteri britannico Arthur Balfour a Lord Rothschild, inteso come principale rappresentante della comunità ebraica inglese e referente del movimento sionista - con la quale il governo affermava di guardare con favore alla creazione di un "focolare nazionale per il popolo ebraico" in Palestina, a quel tempo parte dell'Impero Ottomano.

L'accordo Sykes-Picot dell'anno precedente tra Regno Unito e Francia aveva già definito le rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente in vista della sconfitta dell'Impero Ottomano nella Prima Guerra Mondiale, assegnando la Palestina alla Gran Bretagna.

Attraverso la Dichiarazione di Balfour, che fu successivamente inserita all'interno del Trattato di Sèvres e divenne parte integrante del Mandato Britannico, una nazione promise solennemente a un'altra nazione la terra di una terza nazione. Il Regno Unito, che aveva occupato la Palestina durante la guerra, decise di regalarla ai sionisti "nonostante fosse abitata dai palestinesi e rappresentasse uno dei Paesi più floridi e progressisti", come ha ricordato il Presidente Abu Mazen all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dello scorso 20 settembre. Questa Dichiarazione fa parte della politica estera colonialista che il Regno Unito portava avanti a quel tempo ma, sempre nelle parole di Abu Mazen, "la Palestina non avrebbe dovuto essere colonizzata, né avrebbe dovuto essere posta sotto il mandato di una grande potenza".


Foreign Office,
November 2nd, 1917.

Dear Lord Rothschild,

I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet

His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object, it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country"

I should be grateful if you would bring this declaration to the knowledge of the Zionist Federation.

La Dichiarazione di Balfour

Fu per fare spazio al "focolare nazionale" voluto da Balfour che centinaia di migliaia di palestinesi vennero successivamente costretti a cercare rifugio altrove, e in questa Dichiarazione sta il precedente da cui deriva l'attuale condizione di Apartheid in Palestina: garantendo i diritti politici a uno solo dei due "popoli" (arabo e israeliano), la Dichiarazione di Balfour non prevedeva né due Stati sovrani né un solo Stato democratico, bensì l'imposizione di un solo Stato con due sistemi, ovvero il sistema di Apartheid tuttora in vigore. Non si può infatti non vedere un legame tra ciò che ha innescato la Dichiarazione di Balfour e l'occupazione che continua fino ai nostri giorni sotto forma di occupazione militare e di espansione coloniale illegale senza sosta, nonostante le ripetute condanne delle Nazioni Unite.

Per tutti questi motivi, e per il fatto che nessun governo britannico ha mai sentito sin qui l'esigenza di porgere le proprie scuse al popolo palestinese, le massime autorità palestinesi hanno rinnovato al Primo Ministro Theresa May l'invito che le è già stato rivolto in passato di riparare al torto arrecato a un intero popolo riconoscendo ufficialmente lo Stato di Palestina. Solo qualche giorno fa, il Ministro degli Esteri Riad Malki ha promesso di andare avanti con le procedure legali, se la Gran Bretagna

insisterà nella sua posizione illegittima. E' ora che ammetta di aver dato a un popolo che non apparteneva a quella terra qualcosa che non era nemmeno suo.
Questo dovrebbe fare Londra, anziché festeggiare la nefasta ricorrenza in compagnia di Benjamin Netanyahu. Il popolo del Regno Unito ha il diritto di sapere quale storica ingiustizia sia stata commessa in suo nome ai danni di un altro popolo. Lo devono sapere i molti ebrei di quel Paese, che giustamente vedono nella Dichiarazione di Balfour un tradimento dei loro ideali di solidarietà e convivenza, mentre non si sentono affatto rappresentati dalle politiche dello Stato di Israele, che pure pretende di agire in loro nome.

Vedi:
https://www.nad.ps/en/publication-resources/faqs/century-injustice-q-and-palestine-and-balfour-declaration

II - L'Europa chiede i danni a Israele

Otto Paesi dell'Unione Europea hanno firmato e si preparano ad inviare una lettera di protesta ufficiale a Israele in cui chiedono oltre 30.000 euro di risarcimento per la confisca e la demolizione di edifici, strutture e infrastrutture che avevano costruito a favore della popolazione civile palestinese nell'area C della Cisgiordania, sotto il controllo delle forze di occupazione israeliane.

Demolizioni in Cisgiordania

Prima nel suo genere, la lettera sarà consegnata nei prossimi giorni al Ministero degli Esteri israeliano. Sembra che il promotore principale dell'iniziativa sia stato l'Ambasciatore del Belgio, Olivier Belle, mentre gli altri Paesi coinvolti sarebbero la Francia, la Spagna, la Svezia, il Lussemburgo, l'Irlanda, la Danimarca e anche l'Italia. Tutti e otto fanno parte del "Consorzio di protezione della Cisgiordania", un organismo con il quale coordinano gli aiuti e l'assistenza umanitaria alla popolazione palestinese che vive nella zona C.
La lettera di protesta fa riferimento alla confisca di pannelli solari e alla demolizione di strutture mobili finanziate e costruite dagli otto Paesi in alcuni insediamenti beduini in Cisgiordania, in qualche caso a sostegno di bambini che frequentano le scuole elementari. I firmatari avvertono che se Israele non restituirà senza porre condizioni le attrezzature che ha sequestrato, chiederanno un risarcimento.
La demolizione e il sequestro di attrezzature umanitarie comprese le infrastrutture scolastiche, così come l'ingerenza nel trasferimento di aiuti umanitari, sono in contrasto con gli obblighi imposti dal diritto internazionale alle potenze occupanti e causano sofferenze ai palestinesi.
Israele ha sempre rifiutato categoricamente qualsiasi richiesta di risarcimento. La sua posizione è che i progetti e gli investimenti europei rappresentino un'assistenza illegale attuata senza alcun coordinamento con le autorità militari, che ha come obiettivo quello di rafforzare la presenza dei palestinesi nell'area C. I Paesi europei fanno invece riferimento alla Convenzione di Ginevra, secondo la quale il governo di Israele sarebbe obbligato a soddisfare le necessità quotidiane della popolazione palestinese nell'Area C: è proprio perché Israele non lo fa che intervengono loro con gli aiuti umanitari.

Quest'ultima lettera è il secondo passo deciso da questi Paesi in merito alla stessa questione. Un paio di mesi fa, infatti, le loro rappresentanze diplomatiche si erano già incontrate con la responsabile per l'Europa del Ministero degli Esteri israeliano, Rodica Radian-Gordon, per protestare contro le azioni del suo governo nei confronti delle comunità beduine.

Vedi:
https://www.haaretz.com/israel-news/.premium-1.818017
http://nena-news.it/cisgiordania-otto-paesi-europei-italia-inclusa-chiedono-risarcimento-a-israele/
http://www.jpost.com/Israel-News/European-countries-want-Israel-to-pay-for-razed-Palestinian-structures-507925
http://www.asianews.it/notizie-it/Paesi-europei:-Israele-ripaghi-per-i-sequestri-e-le-distruzioni-di-materiale-umanitario-42093.html

III – Il Papa: lo status quo di Gerusalemme non si tocca

Nell'incontro con il Patriarca Greco-Ortodosso di Gerusalemme Theophilos III, il Papa ha toccato due questioni fondamentali: la difficile condizione delle comunità cristiane di Terra Santa e la situazione precaria della città di Gerusalemme. Papa Francesco è infatti tornato ad esprimere la propria vicinanza alle vittime dei conflitti, sottolineando come anche la popolazione cristiana risenta delle ingiustizie che affliggono i palestinesi. In questo senso, ha detto il pontefice, "particolarmente importante sarebbe una crescente collaborazione per il sostegno delle famiglie dei giovani cristiani, affinché non si trovino nelle condizioni di dover lasciare la propria terra".

Papa Francesco e Theophilos III

Ma se secondo il Papa è necessario un cambiamento che porti ad "una pace basata sulla giustizia e il riconoscimento dei diritti di tutti i popoli", quello che proprio non va modificato è "lo status quo" di Gerusalemme, che invece "va difeso e preservato", perché è ciò che fa di lei la Città Santa: un luogo dove tutti devono poter convivere pacificamente, "altrimenti continuerà per tutti e senza fine la spirale della sofferenza". A questo scopo – ha aggiunto il Papa – "occorre respingere con fermezza il ricorso a qualsiasi tipo di violenza, ogni genere di discriminazione e ogni manifestazione di intolleranza contro persone o luoghi di culto".
E' evidente il riferimento del pontefice ai ripetuti tentativi, da parte dello Stato di Israele, di annettersi illegalmente la città di Gerusalemme Est che, come tutti i Territori Occupati, appartiene di diritto alla Palestina.
Le sue parole, in particolare, ci riportano alla mente le incursioni dei coloni sulla Spianata delle Moschee, la recente bravata israeliana di imporre metal detector al suo ingresso e, non ultima, l'uscita di Stati Uniti e Israele dall'UNESCO, in polemica con la posizione di questa Organizzazione su Gerusalemme che, per la verità, assomiglia molto a quella espressa dal pontefice.

Vedi:
https://www.avvenire.it/papa/pagine/i-cristiani-parte-integrante-della-terra-santa

https://www.swissinfo.ch/ita/papa--pace-m--oriente--difendere-status-quo-gerusalemme/43619380
http://www.lastampa.it/2017/10/23/vaticaninsider/ita/vaticano/difendere-lo-status-quo-di-gerusalemme-basta-violenze-e-discriminazioni-KGHmv4vpibsHp5tVA5diDP/pagina.html
http://www.lastampa.it/2017/10/23/vaticaninsider/eng/the-vatican/the-status-quo-of-jerusalem-must-be-defended-no-more-violence-and-discrimination-IDXZ1TOWHoytGLpKzlDltO/pagina.html
http://en.radiovaticana.va/news/2017/10/23/pope_meets_greek_orthodox_patriarch_theophilos_of_jerusalem/1344662

IV – Acqua di fogna per mortificare la terra palestinese

Non è la prima volta che succede, ma l'immagine di un campo coltivato inondato dalle fogne dei vicini non smetterà mai di sorprendere e di colpire. Soprattutto se i vicini sono dei coloni illegali israeliani che riversano i propri scarichi disgustosi fuori dal territorio che occupano abusivamente, con il preciso scopo di vanificare, umiliandolo, il duro lavoro di un legittimo proprietario palestinese.

Acqua di fogna

La settimana scorsa è toccato alla terra fertile del villaggio di Deir Al-Hatab, a est di Nablus, improvvisamente ricoperta dai liquami dell'insediamento di Alon Moreh.
A denunciarlo, Zakaria Sidr, capo della sezione Cisgiordania dell'organizzazione israeliana Rabbini per i Diritti Umani, che ha parlato solo per questo episodio di dozzine di alberi morti e di coltivazioni distrutte. Aggiungiamo che le aggressioni dei coloni sono accompagnate dall'ostilità delle forze di occupazione israeliane, che consentono ai coltivatori palestinesi di recarsi ai loro campi per ararli e raccoglierne i frutti solo due volte l'anno.

Vedi:
http://english.wafa.ps/page.aspx?id=i2Hfq7a92230576218ai2Hfq7